

Il welfare del futuro oltre il consumismo Se ne parla a teatro

Cantù

Appuntamento domani al San Teodoro con l'autore del libro "Buono è giusto"

Ripensare il welfare, la più grande conquista del Novecento, per salvarlo dalla deriva consumistica in cui è lentamente scivolato.

Trasformarlo nel luogo, com'era in origine, dove i legami sociali si rigenerano e la vita delle persone acquista significato; perché oggi è diventato l'ambiente nel quale sono scaricati servizi, pur efficaci, e fondi, invero cospicui, eppure finì a se stessi; incapaci cioè di innervare di senso le relazioni sociali per cui sono stati elargiti.

La tesi, lucida e interessante, è sviscerata nel libro "Buono è giusto. Il welfare che costruiremo insieme" da **Johnny Dotti**, pedagogista e imprenditore sociale, e sarà discussa domani alle 20.45, al Teatro San Teodoro di via Corbetta 7, a Cantù, insieme al vicesindaco **Francesco Pavesi**, al sociologo comasco **Mauro Magatti**, e al vicepresidente della cooperativa **Orizzonti**, **Sandro Corti**.

«Se vogliamo conservare il principio del welfare - spiega Dotti, coadiuvato nella stesura del volume da **Maurizio Regosa**, giornalista di "Vita" - dobbiamo trasformarlo radicalmente. È finito nel sistema consumistico, diventato un consumo di servizi sociali, sanitari,

educativi di natura individuale».

Nella disamina di Dotti, non manca l'esplicitazione concreta delle ricadute negative consequenziali all'involuzione: «La non autosufficienza - continua, offrendo un chiaro esempio - non si affronta aumentando le residenze sanitarie assistenziali o il numero delle badanti, bensì investendo nelle forme dell'abitare dove le persone stanno nelle loro case e condividono relazioni». E ancora «La piaga del disagio giovanile va lenita ricostruendo esperienze di lavoro e valorizzazione già in età adolescenziale, non aspettando, nella stagione adulta, l'intervento tardivo dello psicoterapeuta».

La riflessione proposta abbraccia, poi, un orizzonte più ampio, lambendo anche la crisi di rappresentanza che ha investito i corpi intermedi: «La parola "comunità" è sparita. Da lì bisognerebbe ripartire. Siamo digradati in un consumo individualista a fronte di una rendita delle rappresentanze, siano esse sindacali, di categoria, professionali, non più declinabile nelle forme novecentesche e che andrebbe anch'essa ripensata. Occorre, insomma, tornare a un'idea di convivenza civile fondata sulla socialità».

Serve, chiosa Dotti, un welfare che si distingua per «il fare con», e accanto alla moltiplicazione di servizi e denaro sappia corrispondere «legami sociali generativi di significato».

A. Gal.